

BIENNALE D'ARTE
VENEZIA
PADIGLIONE DANIMARCA
1986



Commissario
Hans Edvard Nørregård-Nielsen

**ARNE HAUGEN
SØRENSEN**

Copenhagen, 1932.
Vive a Frigiliana, Spagna.

1. Bestia e donna nel paesaggio andaluso, 1979.
Mosaico di vetro 102×102 cm.
2. Le déjeuner sur l'herbe, 1979.
Mosaico di vetro, 130×195 cm.
Copenhagen, Ny Carlsberg-fondet.
3. Donna e bestia tra capitozze, 1980.
Acrilico su tela, 160×205 cm.
Copenhagen, collezione Nørgaard Kristensen.
4. La colazione del generale, 1982-1983.
Acrilico su tela, 228×162 cm.
Copenhagen, Statens Kunstfond.
5. Coppia, 1983.
Acrilico su tela, 130×200 cm.
Copenhagen, collezione Lisa Peristilo.
6. Centauro, 1983.
Acrilico su tela, 195×195 cm.
Copenhagen, collezione Magasin.
7. Violenza carnale, 1983.
Acrilico su tela, 130×162 cm.
Copenhagen, collezione Niels-Jørgen Kaiser.
8. Quadro della città, 1983.
Acrilico su tela, 195×195 cm.
Copenhagen, collezione Per Kruse.
9. Gioco mitologico, 1983.
Acrilico su tela, 195×390 cm.
Copenhagen, Ny Carlsberg-fondet.
10. Coppia d'amore, 1984.
Acrilico su tela, 130×195 cm.
Copenhagen, collezione Palle Fogtdal.
11. Lo svedese e sua moglie, 1984.
Acrilico su tela, 170×130 cm.
Copenhagen, collezione Jens Steglich-Petersen.
12. Composizione con fanciulla bagnante maltrattata, 1984.
Acrilico su tela, 160×195 cm.
Copenhagen, collezione Thomas Bergsøe.
13. Fanciulla che corre nel bosco, 1985.
Acrilico su tela, 200×160 cm.
Copenhagen, collezione Thomas Bergsøe.
14. Sotto la coperta, 1985.
Acrilico su tela, 65×81 cm.
Copenhagen, collezione Anders Schrøder.
15. Assalto nel bosco, 1985.
Acrilico su tela, 160×195 cm.
Copenhagen, collezione Henning Østergård.
16. Donna con bestia, 1986.
Collage di vetro, 120×120 cm.
17. Il valzer del torero, 1986.
Acrilico su tela, 162×195 cm.
18. L'eletta (Fanciulla con mano), 1986.
Acrilico su tela, 195×146 cm.
19. Ponte d'uomini, 1986.
Acrilico su tela, 195×195 cm.
20. Tua casa, tuo viso, 1986.
Acrilico su tela, 130×162 cm.
21. Forma introduttiva, forma comunicativa, 1986.
Acrilico su tela, 114×148 cm.
22. Cul de sac, 1986.
Acrilico su tela, 195×195 cm.
23. Uomo con uccello, 1986.
Acrilico su tela, 79×79 cm.
24. Tra due bestie, 1986.
Acrilico su tela, 60×60 cm.
25. Mathilde, 1986.
Acrilico su tela, 38×46 cm.
26. Amanti, 1986.
Acrilico su tela, 24×33 cm.
27. Uccello in bocca, 1986.
Acrilico su tela, 46×55 cm.
28. Corpi in blu, 1986.
Acrilico su tela, 81×65 cm.
29. Coppia in tavola, 1986.
Acrilico su tela, 60×60 cm.
30. Centauro allegro, 1986.
Acrilico su tela, 195×260 cm.
31. La strada per Viznar, 1986.
Acrilico su tela, 260×195 cm.
32. Quadro delle caverne, 1986.
Acrilico su tela, 120×120 cm.
33. Pellegrini cantanti, 1986.
Acrilico su tela, 130×162 cm.
34. Idillio rustico, 1986.
Acrilico su tela, 100×100 cm.

35. Ritratto, 1986.
Acrilico su tela, 100×100 cm.
36. Figura in movimento, 1986.
Acrilico su tela, 195×260 cm.
37. Fanciulla piangente, 1986.
Acrilico su tela, 46×38 cm.

Nel 1967, durante una visita alla Biennale dei Giovani a Parigi, André Malraux, allora ministro della cultura in Francia, si fermò col suo seguito davanti ad alcuni quadri di Arne Haugen Sørensen per spiegare come e perché essi fossero caratteristici esempi d'arte non francese. A quell'epoca il pittore e incisore danese era vissuto a Parigi per circa dieci anni e in ambiente francese si era formato come artista; ciò nondimeno veniva preso ad esempio come qualcosa di particolare, di diverso.

L'arte scandinava rispecchia chiaramente gli influssi delle principali correnti internazionali e talvolta, in periodi di stanchezza, si è rinvigorita a contatto con l'arte francese, tedesca o americana, senza perdere, però, nei suoi migliori risultati di specificità. Allo stesso tempo, vista dall'interno, l'arte scandinava è un fenomeno dalle mille sfaccettature: tanti aspetti quanti ce ne sono in un'anima, un'anima nella quale però alcuni elementi sono dominanti. L'esistenzialismo incipiente di Søren Kierkegaard venne recepito dalla pittura danese che, in un caso come quello di J.Th. Lundbye, fa pensare a un timido, moderato espressionismo, a un bisogno di dare libertà d'espressione all'individuale.

L'arte danese e scandinava ottiene riconoscimenti internazionali soprattutto quando descrive la condizione umana come intrisa di malinconia, o consustanziata con la tragedia del vivere. Un aspetto importante, che però finisce molto facilmente per mettere in ombra gli altri elementi ironici o gaio-malinconici che gli fanno da contrappeso. Così è nella pittura di Arne Haugen Sørensen che, in una serie successiva di variazioni e approfondimenti, con penetrazione e insistenza ha trattato per mezzo del colore temi semplici, ad esempio la bella e la bestia, in modo che il racconto stesso risulta contemporaneamente comico e tragico: nel comico conferma il tragico e nel tragico gli è difficile prendersi davvero sul serio. Nella sua massima semplicità, ma proprio per questo anche in tutta la sua profondità, il tema tratta del mordere e dell'essere morsi, cosicché, mentre ci si può identificare con l'orrore di sentire quei denti aguzzi conficcati nella propria carne si può anche intuire la delizia di affondarli in quella massa di carne rosea. Un racconto dietro il quale c'è anche una concezione di



vita che però, a ben vedere, per il pittore non è che un pretesto per usare i suoi colori in modo che sortiscano un effetto, come appunto devono, diverso da quello dei racconti in parole, con tutte le fughe che possono aprire verso situazioni totalmente nuove, sconosciute, mai viste prima.

Quadri che sono un tentativo non concluso di precisazione per mezzo dei colori. Tentativo estraneo alla Francia, unico in Danimarca, e continuato negli ultimi cinque anni in Spagna, dove Arne Haugen Sørensen si è stabilito. La natura e la cultura andaluse entrano a far parte delle sue opere, che però continuano a essere nordiche nell'anima e nel corpo.

La scelta fatta per la Biennale lo presenta con una serie di quadri, che parte da quelli fatti in Danimarca su un ciclo di motivi vigorosamente realizzati, in Donna e bestia tra capitozze, comprende gli inizi spagnoli ed arriva sino agli ultimi quadri dipinti in vista di questa mostra. In ciascuna opera si sente il bisogno dell'artista di evitare i molti rimaneggiamenti che gli sono così caratteristici, indicando in questo modo che ciascuna opera perviene quasi spontaneamente al punto in cui Arne Haugen Sørensen si sente in grado di lasciarla. Come dichiarò in un'intervista: "Con i miei quadri ora mi sento come un atleta di salto in alto che si alleni caricandosi di grossi pesi, di modo che quando se ne libererà potrà saltare leggero come una piuma e col diavolo in corpo. Mi piace immaginare la leggerezza che un giorno raggiungerò a causa di tutto quel peso che mi lascio alle spalle".

Hans Edvard Nørregård-Nielsen

Una volta, verso la metà degli anni Sessanta, Arne Haugen Sørensen definì i propri quadri come "fantasmi realistici". Questa definizione è tuttora precisa anche per i quadri dipinti in seguito, sebbene la tecnica e in parte i motivi e i temi si siano trasformati. Sono ancora la stessa angoscia e paranoia, le stesse ossessioni (non solo o non in modo precipuo di carattere privato, personale, ma che piuttosto possono essere identificate con la generalizzata patologia del mondo moderno) a essere oggetto della sua ricerca e regia,

ed egli continua, con un'insistenza quasi monomaniaca, a mostrarle nelle sue tele. Elaborate, o forse piuttosto approfondite, si presentano ora illuminate da un'intelligenza sostenuta da un temperamento artistico molto consapevole, al cui intenzionale sviluppo è connesso un esercizio di quello che Freud riteneva il più importante contributo dello psicoanalista al processo d'analisi, e che chiamò "attenzione fluttuante".

Niels Egebak

La bestia segreta: dunque simbolica? Non ce la caveremo così facilmente. La voluttà è sempre concreta. I nostri corpi assaliti dagli incubi accendono desideri. Quel sangue che s'aggruma di paura e i nervi che brancolano confusi nella loro oscurità, brancolano nella carne, carne tiepida, eterna, presente. E la bestia che ci osserva dalla sterpaglia esterna è piena d'amore, non per noi ma per la bestia alla quale diamo corpo, la bestia interna segreta che continuamente creiamo e neghiamo. Quest'accoppiamento, l'accoppiamento cerimoniale di queste due bestie è il morso. Dunque non stiamo per essere divorati da bestie selvagge in boschi tenebrosi, non è questo che importa ad Arne Haugen Sørensen: ciò che gli importa è che stiamo per autodivorarci. Senza volerlo, immagino, il mondo esterno congiura con quello che è dentro di noi che crediamo conoscere, e che non vogliamo riconoscere, e sotto le apparenze della bestia si getta su di noi per raggiungere la perfezione. La bestia cerca in noi il suo interlocutore, il suo avversario, il suo gemello al quale, atterriti d'orrore, continuiamo a dar corpo.

Per Højholt



Arne Haugen Sørensen,
Donne e bestia tra capitozze,
1980.